

5. La decadenza della borghesia e il dinamismo del popolo



Carlo Goldoni

Le baruffe chiozzotte

Cicaleccio di donne

in Opere di Carlo Goldoni, a cura di G. Folena, Mursia, Milano, 1979



La commedia *Le baruffe chiozzotte*, in tre atti, è in dialetto. La prima scena del primo atto presenta un gruppetto di donne di Chioggia, sedute in strada a chiacchierare e a ricamare merletti su un cuscinetto imbottito a forma di cilindro (il cosiddetto "tombolo").

Personaggi

- Padron Toni (Antonio), *padrone di tartana peschereccia*
- Madonna Pasqua, *moglie di padron Toni*
- Lucietta, *fanciulla, sorella di padron Toni*
- Titta Nane (Giambattista), *giovine pescatore*
- Beppo (Giuseppe), *giovine, fratello di padron Toni*
- Padron Fortunato, *pescatore*
- Madonna Libera, *moglie di padron Fortunato*
- Orsetta (Orsolina), *fanciulla, sorella di madonna Libera*
- Checca (Francesca), *altra fanciulla, sorella di madonna Libera*
- Padron Vincenzo, *pescatore*
- Toffolo (Cristofolo), *battellaio*
- Isidoro, *Coadiutore del Cancelliere Criminale*
- Il comandador, *cioè il messo del Criminale*
- Canocchia, *giovine che vende zucca arrostita*
- Uomini, *della tartana di padron Toni*
- Servitore, *del Coadiutore*

La scena si rappresenta in Chiozza.

Atto I, Scena I

*Strada con varie casupole. - Pasqua e Lucietta da una parte. Libera, Orsetta e Checca dall'altra. Tutte a sedere sopra seggiole di paglia, lavorando merletti sui loro cuscini, posti ne' loro scagnetti.*

1-15

Atto I, scena III  
ATTO PRIMO  
SCENA I

*Strada con varie casupole. Pasqua e LUCIETTA, da una parte. Libera, Orsetta e Checca dall'altra. Tutte sono sedute su sedie di paglia e lavorano merletti sui rispettivi tomboli, disposti sopra i loro sgabelli.*

LUCIETTA Donne, che dite di questo tempo?  
ORSETTA Che vento tira?  
LUCIETTA Non lo so proprio. Ehi, cognata che vento tira? (a Pasqua)  
PASQUA Non senti che razza di scirocco?  
ORSETTA È un bene che venga da Sottovento?  
PASQUA Ma certo! Se viene di lì, i nostri uomini hanno il vento in poppa.  
LIBERA Oggi o domani dovrebbero arrivare.  
CHECCA Oh! Allora bisogna che

- 5 LUCIETTA Creature, cossa diseu<sup>1</sup> de sto tempo?
- ORSETTA Che ordine xèlo?
- LUCIETTA Mi no so, varè<sup>2</sup>. Oe, cugnà, che ordine xèlo? (a Pasqua)
- PASQUA No ti senti che boccon de sirocco?
- ORSETTA Xèlo bon da vegnire de sottovento?<sup>3</sup>
- 10 PASQUA Sì ben, sì ben. Si i vien i nostri omeni, i gh'ha el vento in poppe.
- LIBERA Ancùo o doman i doverave vegnire.
- CHECCA Oh! bisogna donca che spessega a laorare: avanti che i vegna, lo vorave fenire sto merlo.
- LUCIETTA Di', Checca: quanto te n'amanca a fenire?
- 15 CHECCA Oh! me n'amanca un braccio<sup>4</sup>.

mi affretti a lavorare: prima che arrivino, lo vorrei aver finito, questo merletto.  
LUCIETTA Di', Checca: quanto te ne manca per finire?  
CHECCA Oh! Me ne manca un braccio.

1. **diseu**: eu è la desinenza della seconda persona plurale del verbo.  
2. **varè**: letteralmente: guardate; usato come intercalare aggiunge forza alla negazione.

3. **sottovento**: è il nome del litorale che va da Chioggia ad Ancona.  
4. **un braccio**: unità di misura equivalente a 60 cm.

LIBERA Ti laori molto puoco, fia<sup>5</sup> mia (*a Checca*).

CHECCA Oh! quanto xè che gh'ho sto merlo su sto balon?

LIBERA Una settimana.

CHECCA Ben! una settimana?

20 LIBERA Destrighete, se ti vuol la carpetta.

LUCIETTA Oe, Checca, che carpetta te fastu?

CHECCA Una carpetta niova de caliman<sup>6</sup>.

LUCIETTA Dasseno? Te mettistu in donzelon?<sup>7</sup>

CHECCA In donzelon? No so miga cossa che voggia dire.

25 ORSETTA Oh che pandola! No ti sa che co una putta xè granda, se ghe fa el donzelon; e che co la gh'ha el donzelon, xè segno che i sói i la vuol maridare?

CHECCA Oe, sorella! (*a Libera*)

LIBERA Fia mia.

CHECCA Me voleu maridare?

30 LIBERA Aspetta che vegna mio mario.

CHECCA Donna Pasqua, mio cugnà Fortunato no xèlo andà a pescare co paron Toni?

PASQUA Sì, no lo sàstu che el xè in tartana<sup>8</sup> col mio paron e co Beppe so fradelo?

35 CHECCA No ghe xè anca Titta Nane co lori?

LUCIETTA Sì ben: cossa voressistu dire? Cossa pretenderavistu da Titta Nane? (*a Checca*)

CHECCA Mi? gnente.

LUCIETTA No ti sa che xè do anni che mi ghe parlo?<sup>9</sup> E che col vien in terra, el m'ha promesso de darne el segno?

40 CHECCA (Malignaza culia!<sup>10</sup> La i vol tutti per ela!).

ORSETTA Via, via, Lucietta, no star a bacilare. Avanti che Checca mia sorella se maride, m'ho da maridare mi, m'ho da maridare. Co vegnirà in terra Beppe to fratello, el me sposerà mi, e se Titta Nane vorrà, ti te poderà sposare

45 anca ti. Per mia sorela, gh'è tempo.

CHECCA Oh! vu, siora, no voressi mai che me maridasse (*a Orsetta*).

LIBERA Tasi là; tendi al to laoriere.

CHECCA Se fusse viva mia dona<sup>11</sup> mare...

LIBERA Tasi, che te trago el balon in coste.

## 16-49

LIBERA Lavori poco, figliola mia. (*a Checca*)

CHECCA Oh! Da quant'è che ho questo merletto sul cuscino?

LIBERA Una settimana.

CHECCA Che! Una settimana?

LIBERA Sbrigati, se vuoi la gonnella.

LUCIETTA Ehi, Checca: che gonnella ti stai facendo?

CHECCA Una gonnella nuova di calimano.

LUCIETTA Veramente? Ti metti in donzelòn.

CHECCA In donzelòn? Non so mica cosa significa.

ORSETTA Oh, che sciocca! Non sai, che quando una ragazza è grande, le si fa il donzelòn, e che quando porta il donzelòn, vuol

dire che i suoi genitori la vogliono far sposare?

CHECCA Ehi, sorella? (*a Libera*)

LIBERA Figlia mia.

CHECCA Mi volete maritare?

LIBERA Aspetta che torni mio marito.

CHECCA Donna Pasqua: mio cognato Fortunato non è andato a pescare con padron Toni?

PASQUA Sì, non lo sai che è sulla tartana con mio marito e con Beppe, suo fratello?

CHECCA Non c'è anche Titta-Nane con loro?

LUCIETTA Certo: che vorresti dire? Che cosa pretenderesti da Titta-Nane? (*a Checca*)

CHECCA Io? Niente.

LUCIETTA Non lo sai che sono

due anni che lo frequento? E che quando arriva a terra, ha promesso di darmi l'anello di fidanzamento?

CHECCA (Accidenti a lei! Li vuole tutti per sé.)

ORSETTA Via, via, LUCIETTA, non ci pensare. Prima che mia sorella Checca prenda marito, mi devo sposare io, mi devo sposare. Quando arriverà a terra tuo fratello Beppe, lui mi sposterà, e se Titta-Nane lo vorrà, ti potrai sposare anche tu. Per mia sorella c'è tempo.

CHECCA Oh! voi, signora, non vorreste mai che io mi sposassi. (*a Orsetta*)

LIBERA Taci, va'; e bada al tuo lavoro.

CHECCA Se fosse viva la mia signora madre...  
LIBERA Taci, che ti tiro il cuscino nelle costole!

**5. fia:** letteralmente figlia. Libera si rivolge alla sorella minore chiamandola "figliola".

**6. caliman:** tessuto di raso o seta.

**7. in donzelon:** l'espressione indica una ragazza in età da marito, che veste abiti particolari diversi da quelli delle altre ragazze.

**8. tartana:** barca da pesca con due alberi.

**9. parlo:** qui il verbo parlare indica un legame sentimentale.

**10. culia:** letteralmente "colei".

**11. dona:** dal latino *domina*, signora.

- 50 CHECCA (Sì, sì, me voggio maridare, se credesse de aver da tiòre un de quei squartai<sup>12</sup> che va a granzi<sup>13</sup>).

Scena II - Toffolo e le suddette, poi Canocchia.

LUCIETTA Oe, bondì, Toffolo.

TOFFOLO Bondì, Lucietta.

ORSETTA Sior mamara, cossa sémio nualtre?

- 55 TOFFOLO Se averè pazenzia, ve saluderò anca vualtre.

CHECCA (Anca Toffolo me piaserave).

PASQUA Coss'è, putto? No laorè ancùo?

TOFFOLO Ho laorà fin adesso. So stà col battelo sotto marina<sup>14</sup> a cargar dei fenochi: i ho portai a Brondolo<sup>15</sup> al corrier de Ferrara, e ho chiapà la zornada.

- 60 LUCIETTA Ne pagheu gnente?

TOFFOLO Sì ben; comandé.

CHECCA (Uh! senti che sfazzada?) (ad Orsetta)

TOFFOLO Aspettè. Oe! zucche barucche<sup>16</sup> (chiama).

- 65 CANOCCHIA (con una tavola con sopra vari pezzi di zucca gialla cotta) Comandè, paron.

TOFFOLO Lassè véder.

CANOCCHIA Adesso: varè, la xè vegnua fora de forno.

TOFFOLO Voleu, Lucietta? (le offerisce un pezzo di zucca)

- 70 LUCIETTA Sì ben, dè qua.

TOFFOLO E vu, donna Pasqua, voleu?

PASQUA De diana! la me piase tanto la zucca barucca! Dèmene un pezzo.

TOFFOLO Tolè. No la magnè, Lucietta?

LUCIETTA La scotta. Aspetto che la se giazze.

- 75 CHECCA Oe! Bara<sup>17</sup> Canocchia<sup>18</sup>.

CANOCCHIA Son qua.

CHECCA Dèmene anca a mi un bezze<sup>19</sup>.

TOFFOLO So qua mi; ve la pagherò mi.

CHECCA Sior no, no voggio.

### 50-79

CHECCA (Sì, sì, mi voglio maritare, se crede che debba prendermi per marito uno di quei poveracci che vanno a raccogliere granchi).

### SCENA SECONDA

LUCIETTA Ehi, buongiorno, Toffolo.

TOFFOLO Buongiorno, Lucietta.

ORSETTA Signor babbuino, e che cosa siamo noialtre?

TOFFOLO Se avete pazienza, saluterò anche voi.

CHECCA (Anche Toffolo mi piacerebbe).

PASQUA Cosa succede, ragazzo mio? Oggi non si lavora?

TOFFOLO Ho lavorato finora.

Sono stato col battello a Sottomarina a caricare dei finocchi: li ho portati a Brondolo, al corriere di Ferrara, e mi sono guadagnato la giornata.

LUCIETTA E non ci offrite niente?

TOFFOLO Ma certo; comandate.

CHECCA (Uh! senti che sfacciata?) (a Orsetta)

TOFFOLO Aspettate. Ehi! Zucche barucche! (chiama)

CANOCCHIA (con una tavola, con sopra vari pezzi di zucca gialla cotta) Comandi, padrone.

TOFFOLO Fate vedere.

CANOCCHIA Guardi, è uscita dal forno proprio adesso.

TOFFOLO Ne volete, Lucietta?

(le offre un pezzo di zucca)

LUCIETTA Sì, sì, date qua.

TOFFOLO E voi, donna Pasqua, ne volete?

PASQUA Perdiana! Mi piace tanto la zucca barucca! Datemene un pezzo.

TOFFOLO Prendete. Non la mangiate Lucietta?

LUCIETTA Scotta. Aspetto che si raffreddi.

CHECCA Ehi, messer Canocchia.

CANOCCHIA Son qua.

CHECCA Datene un mezzo soldo anche a me.

TOFFOLO Son qua io; ve la pagherò io.

CHECCA Nossignore, non voggio.

**12. squartai:** letteralmente "squartati", qui significati oziosi,

disgraziati.

**13. va a granzi:** i granchi raccolti nelle paludi venivano pestati e utilizzati come esca, per prendere altri pesci più pregiati.

**14. sotto marina:** Sottomarina è una località sulla costa.

**15. Brondolo:** villaggio nei pressi di Chioggia.

**16. zucche barucche:** sono le zucche gialle arrostite al forno, che si vendono tagliate a pezzi.

**17. Bara:** bara o barba (zio) era un titolo dato dai giovani pescatori ai più anziani in segno di rispetto. Qui ha significato ironico.

**18. Canocchia:** il giovane vende la zucca arrostita; il soprannome indica la cicala di mare, un crostaceo dalla forma allungata.

**19. un bezze:** mezzo soldo.

- 80 TOFFOLO Mo per cossa?  
 CHECCA Perché no me degno.  
 TOFFOLO S'ha degnà Lucietta.  
 CHECCA Sì, sì, Lucietta xè degnevole, la se degna de tutto.  
 LUCIETTA Coss'è, siora? Ve ne aveu per mal, perché so stada la prima mi?
- 85 CHECCA Mi co vu, siora, no me n'impazzo. E mi no togo gnente da nissun.  
 LUCIETTA E mi cossa tóghio?  
 CHECCA Siora sì, avè tolto anca i trìgoli<sup>20</sup> dal putto donzelo de bara Losco.  
 LUCIETTA Mi, busiara?  
 PASQUA A monte.
- 90 LIBERA A monte, a monte.  
 CANOCCHIA Gh'è nissun che voggia altro?  
 TOFFOLO Andè a bon viazo.  
 CANOCCHIA Zucca barucca, barucca calda (*gridando parte*).

20. **trigoli:** frutti di mare.

80-93

TOFFOLO Ma perché?  
 CHECCA Perché non lo posso accettare.  
 TOFFOLO Ha accettato Lucietta.  
 CHECCA Sì, sì: Lucietta non fa

complimenti, accetta di tutto.  
 LUCIETTA Cosa succede, signora? Ve ne avete a male, perché sono stata la prima io?  
 CHECCA Io con voi, signora, non m'impiccio. E non prendo niente da nessuno.

LUCIETTA E io che cosa prendo?  
 CHECCA Sissignora, avete accettato anche i trigoli del figlio da maritare di messer Losco.  
 LUCIETTA Sarei una bugiarda?  
 PASQUA Basta.  
 LIBERA Basta, basta.

CANOCCHIA C'è nessuno che vuole qualcos'altro?  
 TOFFOLO Andate pure e buon viaggio.  
 CANOCCHIA *Zucca barucca, zucca calda!* (*gridando parte*).

## ANALISI E COMMENTO

### Scene di vita: lavori al tombolo e gelosia femminile

L'inizio presenta il mondo popolare nella sua vita quotidiana: due gruppi di donne vicine di casa e prossime a imparentarsi (da una parte troviamo Pasqua e la figlia Lucietta; dall'altra Libera, Orsetta e Checca) ricamano all'aperto e scrutano il tempo, in attesa che i loro uomini ritornino dalla pesca. L'argomento dei loro discorsi va dalle notazioni meteorologiche (il vento di scirocco) alle preoccupazioni matrimoniali delle ragazze, alle promesse di matrimonio. L'atmosfera è calma ma, a un tratto, scocca la scintilla che fa nascere la prima baruffa: Lucietta si indispettisce nel sentire Checca chiedere del suo fidanzato Titta Nane; Checca, dal canto suo, ha messo gli occhi su Toffolo (*Anca Toffolo me piaserave*, r. 56) e si ingelosisce quando il giovane barcaio offre una fetta di zucca cotta a LUCIETTA.

### Vizi e virtù del popolo

La scena introduce gradualmente nella vita del borgo, dove un banale dispetto d'amore scatenerà all'improvviso un "temporale": gelosie, liti e orgogli di innamorati sono ritratti nella loro veemenza, spontaneità e tenerezza popolana.

Goldoni guarda a questo mondo con simpatia, ne mette in luce i vizi, ma anche l'istintivo buon senso, la sana operosità: gli uomini sono occupati a pescare; le donne chiacchierano, ma senza perdere di vista il valore del tempo: Libera rimprovera a Checca la lentezza nel ricamo e la sollecita ad affrettarsi, se vuole la gonna nuova.

### Lo stile

Le battute in dialetto chiozzotto, vivaci e brevi, danno molto movimento all'azione. Le ripetizioni (*Sì ben, sì ben. Si i vien i nostri omeni, i gh'ha el vento in poppe*, r. 10) o riprese (*Voleu, Lucietta? ... E vu, donna Pasqua, voleu?*, rr. 69-71) scandiscono una conversazione corale fatta di espressioni scherzose e battibecchi. L'unica a recitare gli "a parte" (battuta pronunciata sulla scena come parlando tra sé e sé, presupponendo

che gli altri personaggi accanto non la sentano) è Checca, la più giovane del gruppo, che non ha legami sentimentali e deve ancora definire la propria vita. Così emergono i diversi caratteri dei personaggi, la cultura e gli interessi della piccola comunità dei pescatori e delle loro donne: si va dal linguaggio marinaresco (*ordine, sottovento*), ai termini tipici del ricamo al tombolo (*brazzo, balon*) e dell'abbigliamento femminile (*carpeta, caliman, donzelon*), alle *zucche barucche*.

## LAVORIAMO SUL TESTO

### PARLARE

**1. I motivi tematici.** Spiega i motivi tematici del testo, precisando il significato del termine *baruffe*.

**2. Le *zucche barucche*.** Quale ruolo svolgono le *zucche barucche* come oggetto di scena e nello sviluppo delle vicende?

**3. La poetica e le *Baruffe chiozzotte*.** Imposta il confronto tra le dichiarazioni di poetica tratte da *Mondo e Teatro* e le scene antologizzate delle *Baruffe chiozzotte* (1792). Individua i seguenti aspetti:

- ▶ qual è il quadro naturale rappresentato e perché esso costituisce una novità nella produzione di Goldoni;
- ▶ quali virtù l'autore riscontra nei personaggi che animano la commedia;
- ▶ per quale motivo il dialetto chiozzotto accentua il realismo delle scene.

Stabiliti gli opportuni riferimenti testuali, esponi il risultato della tua analisi in un intervento di **10 minuti**.

«Il primo (il Mondo) mi mostra tanti, e poi tanti vari caratteri di persone, me li dipinge così al naturale, che paion fatti apposta per somministrarmi abbondantissimi argomenti di graziose, ed istruttive commedie; mi rappresenta i segni, la forza, gli effetti di tutte le umane passioni; mi provvede di avvenimenti curiosi; m'informa de' correnti costumi; m'istruisce de' vizi e de' difetti, che son più comuni del nostro secolo, e della nostra nazione, i quali meritan o la disapprovazione o la derisione de' saggi; e nel tempo stesso mi addita in qualche virtuosa persona i mezzi coi quali la virtù a codeste corruttele resiste, ond'io da questo libro raccolgo, rivolgendolo sempre, o meditando, in qualunque circostanza, od azione della vita mi trovi, quanto è assolutamente necessario che si sappia da chi vuole con qualche lode esercitare questa mia professione.»

[...]

«Lo stile poi l'ho voluto qual conviene alla commedia, vale a dir semplice, naturale, non accademico, od elevato. Questa è la grand'arte del comico poeta di attaccarsi in tutto alla natura, e non iscostarsene giammai. I sentimenti debbon esser veri, naturali, non ricercati, e le espressioni a portata di tutti.»